

Al segretario Fiom dico... A Landini dico...

DI EMANUELE MACALUSO

Caro Landini, io non ti conosco personalmente, anche se ho seguito con molta attenzione la tua attività alla guida della Fiom, in modo particolare nei momenti in cui si sono verificati scontri sociali, sempre con risvolti politici, come è avvenuto a Pomigliano, a Mirafiori, a Grugliasco ecc. Su questi fatti, quando dirigevo la rivista "Le Ragioni del Socialismo" e scrivevo anche sul Mattino di Napoli, ho avuto l'occasione di esprimere un'opinione che non coincideva né con la tua, né con quella dei tuoi critici più severi.

Riassumo il mio pensiero: la rottura sindacale è una sciagura e chi firma accordi separati e chi ad essi si oppone non danno risposte valide: sono i lavoratori a perdere. Scrivo questo pezzo perché per iniziativa della Fiom siciliana, domani tu e io, a Siracusa, dobbiamo celebrare l'anniversario della nascita del primo sindacato dei metallurgici e avremo occasione di parlare non solo della storia, ma dell'oggi del sindacato.

Debbo francamente dirti che sono molto preoccupato. Non perché nella Cgil c'è una minoranza che ha posizioni diverse: è la democrazia. Ma per l'asprezza dei toni che ha assunto la polemica a cui, con un linguaggio violento, partecipano pezzi della "sinistra radicale". E proprio nel momento in cui si realizza un minimo di unità sindacale.

Caro Landini, io c'ero (credo di essere ormai il solo vivente) quando nel 1948, nel comitato direttivo della Cgil si manifestò la rottura del sindacato unitario. E ricordo bene i volti dei presenti, nel momento in cui Giulio Pastore con i suoi lasciava la Cgil: c'era chi era preoccupato e commosso (Di Vittorio, Rapelli e altri) e chi invece diceva: finalmente.

Nel 1945 firmai con il cattolico Giuseppe Alessi e i socialisti, l'accordo di unità nella mia provincia, ma come segretario della Cgil siciliana vissi gli anni più duri del sindacato tra il 1948 e il 1956, anche perché pesava la separazione.

Non voglio farla lunga, ma voglio sottolineare l'impegno di tanti, nella Cgil, Cisl e Uil per ricostruire l'unità a cui i metalmeccanici, con la Flm, diedero un contributo straordinario, in anni in cui il sindacato si ricollocò al centro della vicenda sociale e politica del paese. Quel che è venuto dopo ha del paradossale: caduto il muro di Berlino, doveva essere il sindacato a unirsi. Non fu così.

Tuttavia, è bene ricordare che nel 1992-93, Bruno Trentin, che della Flm era stato cofondatore, firmò i famosi accordi con i governi Amato e Ciampi, attirandosi attacchi vergognosi anche dal Pci-Pds

e dalla sinistra estrema, con parole che coincidono con quelle indegne che Il Manifesto ieri dedicava a Susanna Camusso.

Ecco il punto su cui vorrei attirare la tua attenzione: confondere la Fiom, il sindacato, con i gruppi e gruppuscoli dell'estremismo parolario lo considero un errore. La minoranza e la maggioranza nel sindacato devono esprimersi nel rispetto di tutte le opinioni ricercando, se è possibile posizioni unitarie. La mediazione non è una vergogna, non è "fango" come dice Il Manifesto, è un momento necessario della stessa esistenza del sindacato. Non tutto ciò che consideriamo giusto è sempre possibile.

Lottare per la giustizia è nel dna del sindacato, ma realizzarla è un compito complesso fatto di avanzate e ritirate, di mediazioni e di lotte. È questa la Fiom di Buoizzi, di Roveda, di Pizzorno, di Lama, di Novella, di Foa, di Trentin, di Boni e di tanti compagni di cui, mi scuso, non ricordo i nomi.

Spero che il nostro confronto possa servire a noi tutti per comprendere le ragioni dell'altro, in un clima di reciproco rispetto. A domani.

